Rispetto a quella di un giovane, la morte di un anziano è il dono di un altro pezzo di verità.

La morte appare per quello che è, non innanzitutto un incidente nella vita, ma un evento inevitabile della vita.

Di fronte alla morte di un anziano non abbiamo alibi. Essa ci costringe a fare i conti con la verità della vita mentre ancora siamo in vita.

Quando poi a morire è un cristiano, persona che mille volte ha dovuto chiedere perdono e riconoscere il proprio peccato, la propria fragilità e i propri limiti, ogni ipocrisia risulta vietata. Come per ciascuna e per ciascuno, il peccato, la fragilità e il limite sono state esperienze anche per Nicola.

Il dono prezioso che oggi Nicola ci fa è quello di metterci di fronte alla morte, e dunque di fronte alla vita, senza alibi e senza ipocrisie.

E senza questi veli la vita appare come un groviglio di tratti che non di rado gettano ombra l’uno sull’altro. Alcuni di questi tratti, però, si rivelano come delle tracce, come luci che nel buio si fanno vedere e che aiutano a vedere attraverso il buio.

Quando ero adolescente, tra la fine degli anni ’60 gli inizi degli anni ’70, vedevo intorno a me, nelle nostre case o alla *Domus Gratiae*, uomini e donne nel pieno delle forze e della maturità che discutevano con passione di fede e di Chiesa e delle cose della vita – dai problemi familiari a quelli politici –. Vedevo il loro profondo rispetto per le parole, lo sforzo di pensare e di studiare, vedevo la faticosa ricerca dell’argomento e la disponibilità a confrontare argomenti, li vedevo ascoltarsi, così quegli uomini e quelle donne manifestavano una umiltà vera e sincera ed un desiderio di fedeltà al Signore nella Chiesa. Tra di loro c’erano anche dei preti e quello che mi colpiva era che quei laici e quei preti non pensavano affatto in modo diverso, ma avevano gli stessi pensieri e le stesse tensioni: niente clericalismo, nulla di bigotto, nessun scaltrezza neppure “a fin di bene”. Non avevano paura di pensare, non avevano paura di discutere anche aspramente, non avevano paura di pregare. Quando qualche tempo dopo cominciammo a leggere le Scritture, i Padri della Chiesa, i documenti del Concilio, per noi non fu difficile capire di quale Chiesa si parlava, perché noi quella Chiesa l’avevamo già vista dal vivo. Nicola – insieme a tanti altri dei giovani della AC di padre Fedele – èra uno di quelli che più si spendeva per quella Chiesa e per il suo rinnovamento.

Nicola ha avuto una grande passione per la politica e a più riprese ha assunto impegni politici ed amministrativi. Il suo cammino è stato lungo e come ogni cammino umano qualche passo è stato più forte e più sicuro di altri. Però la traccia politica che Nicola ha impresso è stata nitida: null’altro merita di motivare l’impegno politico del cristiano se non la passione per la libertà, la difesa dei diritti, il dovere della giustizia. Per tutto questo non c’è ricetta e sempre si può sbagliare, ma la direzione verso la quale cercare di muoversi resta una sola: libertà, diritto, giustizia e questa è stata la direzione che Nicola ha sempre cercato di seguire e di riprendere.

Molti vanno lontano per cercar di vedere dei miracoli anche se di continuo il Signore semina miracoli intorno a noi, e che miracoli! E se si ha un miracolo ogni volta che l’amore genera e rigenera la vita, noi che abbiamo conosciuto la storia di Eugenio un miracolo l’abbiamo visto sul serio, il miracolo con cui l’amore di Nicola, Fernanda e Francesca ha rigenerato vita laddove la vita sembrava destinata ad essere poca e difficilissima. E se allarghiamo lo sguardo a tutta la famiglia Molè e poi ancora a tutte le famiglie delle sorelle Cerquetti e del loro fratello, senza fatica ci rendiamo conto che l’amore sta di casa tra le varietà e le differenze e le vivifica sempre di nuovo.

Ne ha lasciate di tracce Nicola, nella vita ecclesiale, in quella politica, in quella familiare, e dovremmo dire del suo amore per la Calabria, per l’Arma dei Carabinieri, per la professione, per il giornalismo e lo scrivere …

Non qualcuna tra queste tracce, ma solo tutte insieme queste tracce e tante altre, sono la *Azione Cattolica* come Nicola l’ha appresa, vissuta, amata, insegnata. Lui fu componente della commissione che redasse lo Statuto della nuova Azione Cattolica, quella di Vittorio Bachelet, quella cui Paolo VI assegnò il compito di promuovere il rinnovamento della Chiesa e della società italiana secondo lo spirito e la lettera del Vaticano II. Di questa AC Nicola fu presidente diocesano nella nostra Chiesa locale. - Eravamo insieme a Roma, per la III Assemblea Nazionale della Azione Cattolica nell’Aprile 1977, quando Paolo VI disse che nella Chiesa la AC «non è qualcosa di storicamente contingente, ma di teologicamente necessario». Avendo imparato la AC da Nicola anche quella volta non feci molta fatica a capire il senso di quella affermazione, né mi venne in mente che si trattava del conferimento di un privilegio. Piuttosto era la conferma di un compito bellissimo, impegnativo e non di rado incompreso e osteggiato, ma un compito che offre una opportunità impagabile: poter seguire il Signore senza intermediari e poter vivere la realtà della Chiesa tutta intera.

Nicola ci ha lasciato tracce, tracce che fanno luce: che si vedono e che fanno vedere.

Dove conducono queste tracce?

Conducono forse verso il buio?

Secondo la parola di Gesù che abbiamo ascoltato e alla quale Nicola ha creduto queste tracce non conducono al buio, ma conducono attraverso il buio. Attraverso il buio di tante giornate terrene e attraverso il buio che sembrerebbe chiudere l’ultima giornata terrena.

Scriveva Romano Guardini, il teologo con cui Giovanni Battista Montini condivideva il sogno di fare dei giovani della AC e della FUCI il motore del rinnovamento ecclesiale: «Che cosa significa per l’uomo “essere realmente creato”? Che egli è libero!» Realmente libero. Quando comincio l’umana avventura «il mio essere è solo all’inizio: non sono ancora un essere concluso, bensì devo divenire. … Dio ha creato l’uomo per amore e contemporaneamente l’ha anche creato per una esistenza d’amore, così che egli, tutt’altro che autosufficiente e completo al principio, solo nel movimento d’amore verso Dio divenisse se stesso.»

Nessuno di noi è capace di fare della propria vita una linea continua e diritta. Possiamo lasciare tracce. Nicola ha lasciato tante tracce d’amore.

Grazie Nicola, e a Dio!